Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 1° Agosto 1872 N. 15.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: I Delegati scolastici — Dolorosa situazione dell'istruzione primaria in Francia — Sottoscrizione a favore dell'Asilo al Sonnenberg — Ignoranza e pregiudizî, ossia l'urto d'una Cometa contro la terra — L'Uomo primitivo — APPENDICE: Dell'Apicoltura.

I Delegati scolastici.

La bisogna dell'istruzione è di tale importanza, di tale assoluta necessità per il benessere sociale, che tutto quanto vi ha rapporto, fosse anche cosa in se di lieve considerazione, non devesi sorpassarsi. Sono abbastanza potenti e numerosi coloro che l'avversano per aberrazione di mente, per ispirito di setta, per sete di predominio, per bieche mire, perchè non abbiano ad usare ogni cura e studio attorno a quel fiore prenibato coloro che mirano a sollevare l'umanità alla conoscenza di se stessa, dei suoi doveri e diritti.

La pratica seguita finora nel Ticino, di variare ogni anno la scelta del delegato ad assistere agli esami finali delle scuole maggiori, presenta inconvenienti tali da reclamare un cambiamento di sistema Per quanto ei si voglia versato nelle materie e coscienzioso, il giudizio sull'abilità d'un docente, e sul grado di progresso degli allievi, d'un esaminatore che per la prima volta viene incaricato di tale mansione, sarà sempre più o meno erroneo. Bisogna avere assistito ad altri esami in altre scuole, avere vari termini di paragone, per potersi formare un giusto

criterio sull'andamento d'una scuola, ed all'uopo potere dare suggerimenti sul come ovviare ad inconvenienti e conseguire un maggior grado d'istruzione nell'egual tempo. A raggiungere quest'intento sarebbe quindi necessario eleggere un'apposita commissione stabile esaminatrice di 4 membri, fra i quali ogni anno si ripartirebbero le scuole cui assistere alle prove finali. A questo modo, in un breve periodo di tempo, un delegato verrebbe ad avere conoscenza della bontà di tutte le scuole del Cantone, e la sua parola in materia diverrebbe autorevole ed utile al progresso dell'insegnamento. In nessuna cosa si può riescire eccellenti senza un lungo tirocinio.

Se a questa misura razionale ora non si vuole venire, ed anche per questo provvedimento, come per quanto riguarda la sorte dei docenti e l'istruzione in generale, si crede preferire il comodo ritornello di rimandare da novembre a maggio, e viceversa, almeno si potrebbe avere maggiore stabilità nella scelta degli esaminatori, e non variare continuamente.

Per le scuole del disegno che sì bene fioriscono e valgono a conservare al Ticino il suo meritato vanto artistico, ad una sola commissione è affidata la visita. E perchè dunque non si farà altrettanto per le scuole maggiori?

E giacchè l'argomento mi viene a proposito, vorrei osservare che la commissione esaminatrice delle scuole di disegno, in luogo di tre membri, si potrebbe limitarla a due, e tanto più quando si ha la fortuna di poter scegliere, come avviene, artisti di fama europea. E questo non già per ispirito di gretta economia, perocchè in riguardo all'istruzione direi che *risparmiate un soldo e dispensate i milioni*. L'aggiudicazione dei premi presenta raramente delle difficoltà, e queste non saranno mai tali che chi ha l'occhio formato al bello artistico, possa non colpire nel vero. Nelle Accademie di Venezia, di Milano, di Firenze è ben vero che si eleggono numerose commissioni, ma altro è il loro còmpito, le difficoltà e le conseguenze d'un erroneo giudizio.

Sebbene però la pittura, la scultura e l'architettura siano

quelle tre vaghe sorelle, che chi l'una coltiva ed ama, le altre pure deve conoscere ed amare, tuttavia è raro che un solo mortale sia eccellente in ogni ramo, per cui sarebbe a desiderarsi che possibilmente la commissione fosse composta e d'uno scultore o pittore e d'un architetto od ingegnere.

L'istruzione è quella tale pianta dai frutti d'oro, per cui ogni minuta cura non è mai inutile: la ricchezza, la potenza, l'armonia sociale hanno la loro base in essa. *Prof.* G.

Dal giornale *Patria e Famiglia,* diretto da quell'egregio pedagogista che è *Giuseppe Sacchi,* togliamo queste sapienti apprezziazioni sulla

Dolorosa situazione dell'istruzione primaria in Francia.

Il terribile disastro che colpì la Francia or fa un anno quando trovossi vinta dal popolo germanico, in cui prevalse la duplice potenza della forza delle armi e del sapere, ha fatto aprire gli occhi agli stessi Francesi, a cui parve urgente di provvedere al nuovo riordinamento della forza armata e della popolare coltura.

Il ministro della pubblica istruzione Giulio Simon presentò tosto all'Assemblea francese un progetto di legge diretto allo scopo di rendere obbligatoria l'istruzione primaria. Il progetto si sta tuttora studiando, e le persone colte che amano il vero bene del paese cercano di illuminare su questo vitale argomento la pubblica opinione. In questo novero troviamo l'illustre Eugenio Rendu, ispettore generale delle scuole primarie di Francia, che pubblicò una dotta scrittura diretta a mostrare come si possa e si debba rendere effettiva l'obbligazione legale dell'insegnamento primario (1). Da questo suo lavoro veniamo a conoscere quanta sia miserrima l'attuale situazione dell'istruzione

(1) Veggasi l'opuscolo intitolato: *L'obligation légale de l'enseignement, par* Eugene Rendu. Parigi, 1872. Edizione in-8 presso Hachette.

primaria in Francia. Ecco alcune notizie che egli ci offre in proposito.

Sul numero di 1,384,906 fanciulli dei due sessi che frequentano le scuole, si conta in Francia il 30 per 100 che non la frequentano che per sei mesi all'anno; 228,155 che non vi si recano che per 4 mesi; 300,741 che vi vanno soltanto per 3 mesi; 208,242 che vi stanno 2 mesi; e 142,480 che non vi stanno che un mese.

Sul numero di 594,770 fanciulli che a corso compiuto hanno lasciata la scuola, soltanto 114,07. sapevano leggere e scrivere; 80,905 non sapevano che leggere; e gli altri 195,066 fanciulli avevano attinta una coltura così insufficiente che dopo due anni non sapevano più nulla. In una parola si è verificato che 800,000 fanciulli dagli 8 ai 13 anni si accostano all'adolescenza nello stato di una selvatichezza primitiva.

All'atto della leva militare infatti il 50 per 100 dei giovani coscritti si presentano ancora analfabeti.

Questo stato di decadimento è cominciato dopo che si affidarono di preferenza le scuole del popolo a certe congregazioni religiose. Le scuole così dette congreganiste contavano nel 1870 il numero di 17,206 istituti tra maschili e femminili con 1,610,000 scolari dell'uno e dell'altro sesso, ammaestrati da 44,477 individui appartenenti a corporazioni religiose, massimamente femminili.

Per un sistema affatto proprio della Francia, chi appartiene al ceto laico deve dopo un corso magistrale e dopo esami rigorosi ottenere una patente per insegnare, e chi invece appartiene ad una corporazione religiosa, ha il singolare privilegio di istruire nelle pubbliche e nelle private scuole pel fatto solo dell'abito che porta e delle così dette lettere di ubbidienza del proprio superiore.

Chi scrive queste pagine ha voluto, nel 1867, visitare alcune delle scuole congreganiste specialmente femminili, e rimase vivamente addolorato vedendo posta in cattedra l'ignoranza pri-

vilegiata e lo spirito superstizioso più deplorevole. L' indirizzo che queste corporazioni danno all' istruzione in Francia è quello di un vero ebetismo. Ma vi ha dippiù; si suscita sino dall'infanzia un senso di misticismo così fantastico da portare i fanciulli e le fanciulle alle più strane allucinazioni. Le fantasie si esagitano al punto da metter fede alle estasi ed ai sogni e non vi ha fenomeno di meteore che non sia tosto scambiato con visioni celestiali. Non passa un giorno che non si legga nella stampa francese che una fanciulla estatica non abbia assistito ad apparizioni della Vergine e la si vegga travolar fra le nubi e mandare come l'antica sibilla fatidici responsi e vaticinii. Il popolo stolto vi crede, il clero vuole che vi si creda, e vi hanno persino de' vescovi che profanano la santità episcopale imponendo questa estasi da bambini e da infermi come veri miracoli. La santa, la pura religione di Cristo ritorna in tal guisa alle stupide leggende del medio evo, e la Francia si tuffa di nuovo nelle luride tregende dei millenari.

Noi segnaliamo questi dolorosi sintomi di morale decadenza perchè ci servano di esempio salutevole. Non è colla dottrina del sillabo, e neppure con quella dei liberi pensatori che il civile progresso potrà riuscire vittorioso nella tremenda lotta che tuttora ferve fra chi troppo crede e chi miscrede.

Sottoscrizione a favore dell'Asilo di Sonnenberg.

Terza lista.

Dal *Collettore* sig. E. Bruni:

Scuola femminile (classe 3ª elementare minore) di Bellinzona, diretta dalla sig.ª maestra Emilia Pedotti . fr. 12. 00

Scuola maggiore femminile di Bellinzona, diretta dalla signora maestra Rosina Forni . . . . . » 10. 00

Asilo pubblico infantile di Bellinzona, diretto dalle signore maestra Mariannina Tatti-Simen ed aggiunta Sabina Mariotti; maestre fr. 4, ragazzi fr. 7. 11 . . » 11. 11

Da riportarsi fr. 33. 11

Riporto	fr.	33. 11
Scuola femminile di Bellinzona (classe 2ª elementare minore), diretta dalla signora maestra Lodovina Gobbi .	»	9. 05
Scuola maschile (classe 1ª elementare minore) di Bellinzona, diretta dal sig. maestro Donato Gobbi . . .	»	2. 00
Dal *Collettore* sig. dott. Giuseppe Molo:		
D. Angelo Maggetti, curato di Gudo	»	2. 00
Sacerdote D. Giovanni Cattaneo	»	0. 50
Cons. Marco Capponi	»	2. 00
Partita di Tarocco alla Chiossa Vonmentlen . . .	»	1. 55
Felice Ferrari, sindaco	»	1. 00
Sacerdote D. Celestino Gilardi	»	0. 50
Pietro Grossi, maestro	»	0. 50
Carlo Rusconi, maestro	»	0. 50
Un sacerdote friulano	»	3. 00
Totale	fr.	55. 71
Importo delle liste prec.	»	432. 40
In tutto	fr.	488. 11

Ignoranza e pregiudizî
ossia l'urto di una Cometa contro la terra.

Chi non ha udito, or son pochi mesi, i strani commenti e le ridicole paure diffuse nel volgo intorno al finimondo che doveva aver luogo in questa state per l'*urto* d'una cometa contro il nostro globo? Queste voci che di quando in quando si riproducono, e che troviamo registrate e ripetute negli annali più remoti sono in generale prette fandonie o furbe invenzioni di chi, cercando incutere timori, semina paura per poi raccoglier quattrini.

La strana profezia però divulgata in quest'anno più che da gaudenti o speculatori, sembra procedere da un equivoco, ovvero da una parola male interpretata e presa forse un po' troppo sul serio.

Ora il sig. prof. Jacopo Michez, direttore dell'Osservatorio di Bologna, vedendo il nome del chiarissimo astronomo Plantamour di Ginevra a cui la predizione viene attribuita ed os-

servando l' epoca designata per l' urto della cometa contro la terra, ha voluto, colla sua solita sagacia, indagare l'equivoco, e comunicò alla *Gazzetta di Milano* una sua preziosa nota che qui testualmente riproduciamo:

... Si lasci a parte le comete a noi sconosciute e che pure in numero sterminato correranno lo spazio infinito. Su questa cosa mai la scienza può pronunciare? Ma fra le comete periodiche ben note agli astronomi e per le quali si possono calcolare in precedenza le circostanze più particolari dei loro movimenti, avvene una, quella di Biela, che, in un punto speciale della sua orbita, e precisamente in quel punto a cui si dà il nome di nodo discendente, passa molto davvicino all'orbita terrestre e può del tutto intersecarla, rendendo così probabile (poco quanto si vuole, ma pur probabile) l'urto preconizzato.

Ora questa cometa, da alcune recenti ricerche fatte in proposito, deve trovarsi nel nodo discendente, o luogo unico possibile per l' urto, in un tempo non molto lontano degli ultimi del prossimo agosto (1872), precisamente verso l' epoca indicata dalla predizione; ed è quella appunto di cui l' astronomo ginevrino, signor Plantamour, anni addietro, si è tanto occupato e ne diede fin dal 1846 una estesa teoria.

Sono questi, parmi, buoni argomenti per avvalorare la mia opinione e per far presumere che alla sparsa novella non dovesse interamente mancare ogni fondamento di vero.

Non perciò vi ha motivo d' inquietarsene. Se le condizioni secondarie di tempo e di nome si trovano soddisfatte; altre condizioni estremamente poco probabili, ma assolutamente necessarie all'avveramento della predizione, mancano tutt' affatto. L' urto non avrà luogo; la terra passerà sotto le regioni del nodo dell' orbita cometaria 82 giorni dopo che la cometa le avrà abbandonato e, anzichè avvicinarsele di molto, si manterrà sempre ad una distanza considerevole, non minore di 106 milioni di miglia.

Ma dopo tutto, sarebbero ragionevoli tanti timori? Sebbene nulla di rigorosamente sicuro ci sia dato prevedere pel caso di un urto; pure è assai verosimile che il massimo effetto possa solo tradursi in leggiere perturbazioni barometriche e di temperatura, e di qualche fenomeno luminoso. Quante volte la terra, se non urtata dal nucleo d' una cometa, sarà stata spazzata dalla sua chioma? Quella stessa splendidissima e gigante del 1861 dovrebbe aver lasciata una parte

di coda nelle alte regioni della nostra atmosfera addì 29 giugno. E che perciò? Nessuno se ne è avveduto, e solo il sig. Hind, astronomo inglese, ha rimarcato in quel giorno una insolita fosforescenza del cielo. Fin qui peraltro parlai come se la cometa di Biela esistesse tuttora realmente. Veduta per la prima volta nel 1772: riconosciuta periodica nel 1826: osservata nelle successive apparizioni; oggi, nessuno si meravigli, essa non ha che una esistenza problematica.

La cometa doveva comparire nel 1866 e portarsi nel febbraio di quell'anno alla sola distanza da noi di 5000 raggi terrestri. Io conosco perfettamente l'astronomo che ne ha studiate le condizioni del movimento ed apparecchiata una effemeride per facilitarne la ricerca: ma, non fortunato egli mai nelle cose di quà abbasso, doveva nemmeno esserlo per quelle di lassù; e la cometa non si è lasciata vedere.

Nessun dubbio sulla esattezza dei calcoli. Dunque? Dunque molto ragionevolmente la cometa si è disciolta, o per lo manco di assai attenuata, disseminando nello spazio e lungo la sua orbita la materia di cui era costituita.

Di tal guisa, alla cessata piccolissima probabilità di un conflitto ad epoca indeterminata fra la terra ed il nucleo della cometa di Biela, si è sostituito la quasi certezza di un nostro incontro periodico in sul finire di novembre con la materia da essa disseminata.

Ma per fatti ormai indiscutibili, la materia disseminata dalle comete si sa diventare produttrice di meteoriti o stelle cadenti, ogni qual volta la terra, trasportata nell'annuo suo moto intorno al sole, la incontra e la perturba: non più dunque fantastici timori di immani cataclismi, ma il tranquillo spettacolo di una di quelle pioggie di pallidi e fuggevoli fuochi che tanto contribuiscono ad accrescere la magnificenza della vôlta stellata.

Ma cosa è questo disciogliersi d'una cometa e questo disseminamento della materia per gli spazi e lungo l'orbita terrestre?

Chi è mai che non conosca il fenomeno delle stelle cadenti! Chi è mai che non siasi trovato arcanamente colpito dal rapido sfolgorare e correre in cielo di una di quelle strisce di fuoco in mezzo alla notturna calma di miriadi di astri! Ma quale è l'essenza, quale l'origine di queste meteore luminose?

Dappoichè gli astronomi, intraveduti secondari affatto i rapporti fisici o di apparenza, si sono dati allo studio dei rapporti geometrici o di misura; varie ipotesi, alternativamente proposte ed accettate,

di una origine atmosferica, terrestre, lunare e planetaria, hanno dovuto scomparire per lasciare posto alla ipotesi di una origine stellare: ipotesi d'altronde cui gli antichi stessi, bene spesso tanto fecondi nella intuizione del vero, ci avevano tramandato variamente vestita di bizzarre e mitologiche forme.

Le stelle cadenti, od asteroidi meteorici se meglio aggrada il nome, si devono in oggi riguardare quali corpuscoli di materia cosmica provenienti dalla profondità dello spazio stellare, i quali caduti sotto il dominio del sole ed incontrati dalla terra nel suo moto orbitale, penetrano nella nostra atmosfera e quivi, pel calore sviluppato dalla frizione e dalla compressione del mezzo che attraversano, rapidamente si infiammano offrendo a noi tutti quei fenomeni luminosi tanto svariati e fugaci.

Ma quali sono i rapporti di misura per cui fra le tante ipotesi non dovevasi conchiudere che per quella di una origine stellare?

Osservazioni scrupolose ripetute con mirabile costanza da benemeriti cultori della scienza hanno dimostrato:

1° Che le stelle meteoriche in onta alla grande confusione che presentano nelle direzioni, nella velocità e negli aspetti, classificare si possono in un numero determinato di sistemi e di pioggie.

2° Che ad ogni sistema corrisponde un' unica limitatissima porzione del cielo, da dove le stelle che vi appartengono sembrano tutte divergere e radiare.

3° Che la apparizione di una stessa pioggia o sciame di stelle si fa ad epoca fissa dell'anno e che questa epoca varia da pioggia a pioggia e può comunque variare.

4° Che la velocità assoluta con cui gli asteroidi meteorici corrono lo spazio nel venire alla nostra portata è di oltre 40 chilometri per minuto secondo, cioè una velocità eguale ad una volta e mezza quella con cui la terra viaggia intorno al sole, e quindi una vera velocità parabolica (1).

Questa velocità smisurata, questa stabilità dei luoghi di divergenza e delle epoche di apparizione, questa separazione di sistemi distinti, sono caratteri tutti che cospirano a provare indipendenti gli asteroidi meteorici dal moto di rotazione diurna della terra, e non possono perciò conciliarsi nè con l'ipotesi di una origine atmosferica,

(1) Quando le comete attraversano l'orbita terrestre; hanno tutte una velocità eguale ad 1. 41; presa per unità quella della terra. Ma poichè in generale le orbite loro sono parabole, così a velocità di questo ordine si è dato il nome di velocità parabolica.

nè con quella di una origine terrestre, secondo cui gli asteroidi medesimi sarebbero materia sottilissima levata su, non si sa come, dalla nostra superficie ed in alto coarcevata, o materia frammentaria eruttata dai vulcani.

Quanto alla ipotesi di una origine lunare, per la quale gli asteroidi cadenti proverrebbero da interne reazioni del nostro satellite; essa è decisamente insostenibile in onta ai nomi illustri dei tanti propugnatori che si ebbe; e non già per la sua arbitrarietà attesa la mancanza di atmosfera, ma perchè la direzione del movimento delle stelle meteoriche si trova in disaccordo completo con la posizione della luna per qualunque velocità e direzione iniziale si volesse attribuire alle materie selenitiche per avventura projettate.

Resta l'ipotesi planetaria. Anelli continui costituiti da milioni e milioni di piccole masse compirebbero la loro rivoluzione intorno al sole in tempi assai brevi. Stabilmente collegati col nostro sistema, verrebbero periodicamente incontrati dalla terra e si renderebbero visibili in forma di pioggie luminose.

Ipotesi siffatta, che i molteplici fenomeni osservati poteva in ogni loro parte spiegare fino a quando non si conoscevano altri sciami di stelle che quelli celebri del 10 agosto e del 13 novembre, era tanto speciosa da concepire come non si avesse potuto dubitare che essa rappresentasse sostanzialmente la verità delle cose. Ma quando il cumulo delle osservazioni ha permesso in questi ultimi tempi la determinazione sicura di oltre duecento sistemi diversi di asteroidi; quando ricerche più estese hanno fatto vedere che pioggie meteoriche ci arrivano senza norma alcuna da tutte le regioni del cielo ed affettano tutte le inclinazioni possibili rispetto al piano della eclittica su cui si mantiene la terra; quando si è riconosciuto che il loro movimento compiesi indifferentemente in retrogrado senso od in senso diretto, allora l'ipotesi planetaria, che in tacita maniera implicava una comune generazione degli anelli meteorici coi pianeti del nostro sistema ed una analoga corrispondenza con l'anello dei planetoidi fra Marte e Giove situato, non doveva con ragione più valere essendo che, e per pianeti e per planetoidi, i retrogradi moti e le forti inclinazioni alla eclittica si trovano appunto rigorosamente esclusi.

Sorse allora l'ipotesi cosmica propriamente detta o ipotesi stellare, per la quale, come da principio si è fatto cenno, gli asteroidi tutti considerare si devono quali corpuscoli elementari di nebbie erranti per le infinite vastità dell'universo. *(Continua).*

L'uomo primitivo.

Dal giornale francese la *Presse* togliamo questo interessantissimo articolo che getta nuova luce sopra una quistione che può dirsi all'ordine del giorno, e che tornerà assai gradito ai cultori delle scienze naturali.

I curiosi e gli amanti di storia naturale, che desiderassero godersi uno spettacolo che ben di rado s' offerse ai cultori della scienza, non hanno che a recarsi un bel mattino al *Giardino delle Piante* in Parigi. Colà, al pian terreno dell'edificio, così detto dell'*amministrazione*, il quale trovasi a poca distanza dall'entrata del Museo, incontreranno un giovane naturalista, il signor Rivière, che farà loro gli onori della scoperta certamente la più straordinaria che siasi fin qui compita, a riguardo della umanità primitiva. Verranno a trovarsi di fronte ad un vero ed autentico scheletro d'*uomo primitivo*. Non diciamo *uomo fossile*, perocchè un tale improprio termine diè già luogo ad una infinità di discussioni oziose, le quali però cessarono dal momento che si rinunciò a codesta infelice denominazione.

In realtà non esiste l'*uomo fossile*, se con tal vocabolo vogliasi definire un uomo, e per la sua organizzazione e pella sua struttura, diverso dall'uomo contemporaneo, un essere, cui si possa, a mo' di esempio, anatomicamente far derivare dalla scimmia o da qualche altro animale.

Per *ispecie animale fossile* comprendesi in generale una specie estinta, una specie i di cui rappresentanti oggidì più non si rinvengono. — L'uomo di cui parliamo non trovasi nè punto nè poco in condizioni siffatte, perocchè l'avolo nostro del tempo delle caverne ci rassomiglia ancora perfettamente, e non potrebbe di conseguenza venir qualificato siccome un *uomo fossile*. Però, fuvvi un *uomo primitivo*, vale a dire un essere umano contemporaneo de' grandi mammiferi, oggigiorno scomparsi dal globo, contemporanei cioè del mammouth, del grand'orso, della gran tigre, del gran cervo e così via: un essere umano che visse per una lunga serie di generazioni successive, ad un' epoca di gran lunga anteriore ad ogni civilizzazione, in altre parole all'*età delle caverne*, all'*età della pietra* od a *quella dei metalli*.

Di quest' uomo primitivo, che rimonta all'epoca la più antica della esistenza della nostra specie, lo scheletro che si ammira in questo momento nelle sale del Museo di Storia Naturale, è per certo il campione il più straordinario ch' abbia mai veduto la luce.

Non è remoto il tempo in cui, per ragionar sull'uomo primitivo, sull'*uomo fossile*, come lo si chiamava allora, non si aveano che delle porzioni di cranio più o meno incomplete e d'una origine pur sempre contestabile.

E chi non ha udito parlar del cranio di Engis, del cranio di Neanderthal, semplici frammenti di teste ossee, sui quali avea pur bel gioco l'immaginazione de' naturalisti, premurosi di ravvicinare ed attaccare la specie umana alla razza delle scimmie. E chi non si rammenta tuttora del rumore che suscitò la scoperta della mascella di Moulin-Quignon, fatta dal signor Boucher de Perthes, nel 1863, nelle sabbie d'Abbeville? Ebbene codesto oggetto, di cui menavasi tanto scalpore, si riduceva al postutto ad un osso mascellare inferiore.

Tennero dietro le scoperte de' crani umani nella grotta di Cro-Magnon, poi quelle di Solutré, che furono tanto bene studiate dal signor Pruner-Bey, da Lartet e Féry. Ma in tutto ciò non trattavasi che di picciole porzioni di scheletro. Giammai un individuo intero erasi offerto agli occhi dell'osservatore.

La sola scoperta di tal genere che meriti di venir contrapposta a quella del signor Rivière, s'è compiuta pressochè al tempo stesso della sua. Vogliamo alludere allo scheletro intiero d'uom primitivo che fu messo recentemente allo scoperto in una grotta della Dordogna, dai signori Massénat, Lalande e Cartailhac. Solo che, questo scheletro dell'uomo primitivo delle grotte della Dordogna fu trasportato al Museo di Tolosa, e noi non ne possiamo dir nulla di preciso, non avendo potuto vedere nè l'oggetto istesso, nè una semplice fotografia. Per lo converso, lo scheletro delle grotte di Mentone è visibile al Museo di storia naturale di Parigi, e ciascuno può fargli visita.

E come fu desso scoperto questo antenato arci-secolare della nostra umanità? Vicinissimo alla frontiera di Francia e d'Italia, ed a poca distanza del ponte S. Luigi, havvi una serie di caverne intagliate nello spessore della montagna, la quale si eleva a questo punto sull'orlo del Mediterraneo e gli sovrasta alcun po' fuori di squadratura, e forma parte della celebre *cornice* tanto conosciuta dai toristi. Già da parecchi anni vi si erano esplorate delle caverne da parte di due o tre naturalisti, che vi aveano rinvenuto gran numero d'oggetti e di strumenti dell'industria primitiva, come ad esempio, scuri di silice, punte di freccia, spilloni d'osso ecc.; ma nessun ossame d'uomo vi si avea ancor messo al nudo.

E ciò perchè i primi esploratori di cui parliamo non aveano fatto scendere gli scavi che ad una debole profondità, a 2 o 3 metri soltanto. Tutt'altro risultato s'ottenne, quando un altro ricercatore più perseverante spinse gli scavi fino a 7 od 8 metri di profondità. E questi è il signor Rivière. Recatosi dapprima a Mentone per ristabilire la sua salute, ei fu preso bentosto dalla brama di associarsi agli scavi già incominciati. Fè acquisto d'una delle caverne e ne intraprese per proprio conto la esplorazione. Bentosto una missione scientifica affidatagli dal ministro d'istruzion pubblica, insieme ad un credito corrispondente, gli permisero di procedere più facilmente nelle sue ricerche.

Un successo impreveduto doveale coronare.

Da più di tre mesi, il signor Rivière studiava il suolo della caverna del *Cavillon*, approfondandosi sempre più dì per dì nel terreno, ed era pervenuto a sei metri e mezzo al di sotto del livello degli antichi scavi, senza aver raccolto altri oggetti che numerosi strumenti in silice, strumenti in osso, conchiglie marine e terrestri ed un gran numero d'ossami, denti e mascelle appartenenti a diversi animali carnivori, pachidermi, ruminanti e rosicchianti; allorquando il giorno 26 di marzo scoperse i primi ossicini d'un piede appartenente ad uno scheletro umano.

Questo scheletro, che non potè interamente venir sceverato dalla terra se non dopo otto giorni di lavoro non interrotto, era appoggiato sul fianco sinistro. L'attitudine sua era quella del riposo, quella d'un uomo cui la morte pareva aver sorpreso durante il sonno. La testa, un po' più elevata del rimanente del corpo e leggermente inclinata al basso, riposava sulla parte laterale sinistra del cranio e della faccia, la mascella inferiore rimanendo appoggiata sulle ultime falangi della manca mano.

Lo scheletro era situato nel senso longitudinale della caverna, a 7 metri circa dall'entrata, e presso alla parete laterale di diritta. Il cranio era coperto da numerose conchiglie perforate in un punto, appartenenti al genere *Nassa (Nassa neritea)*, e d'alcuni denti d'animali perforati dalla mano dell'uomo.

Di più uno strumento in osso, lungo 17 centimetri, terminante in punta dall'una parte, e dall'altra in una forma larga ed appiattita, trovavasi applicato sul cranio, attraverso la fronte.

Posteriormente al cranio e contro l'occipitale, erano collocate due punte di lancia in silice, tutte e due frantumate alla base, ma con punta pressochè intatta, ed a contorni accidentalmente addentellati.

Il cranio è arrotondato e della più bella forma.

L'occipitale è fortemente schiacciato. Le ossa della faccia sono ben conservate; i denti sembrano essere completi, e siccome appaiono ben bene usati, così offrono l'indizio d'un'età avanzata. La mascella inferiore è piuttosto sviluppata; l'angolo della mascella rilevantemente arrotondato. Il cranio ha subito un leggero appiattimento, da sinistra a destra e dall'alto al basso, sulle ossa della faccia.

La colonna vertebrale presenta un incurvamento pronunciatissimo colla concavità all'interno, principalmente alla region dorsale, dovuto alla posizion del corpo prima della morte, ed alla compressione del torace. Le vertebre lombari sono appiattite e rotte. L'osso sacro è intero. Il torace, che dovette subire una compressione considerevole in forza del peso delle terre che lo coprivano, è piuttosto schiacciato, i lati ne sono frantumati. Le membra superiori presentano una flessione pronunciata delle ossa dell'avambraccio sull'omero. Il cubito ed il radio sinistro son fratturati al livello del terzo inferiore. L'incurvatura delle clavicole è pochissimo pronunciata.

Le membra inferiori, a mezza flessione, s'incrociano leggermente riposando l'un sull'altro.

Al disotto delle tuberosità dell'estremità superiore della tibia sinistra si raccolsero 41 conchiglie traforate (i *Nassa neritea* trovate sulla scattola del cranio), le quali sembrano aver fatto parte d'un braccialetto della gamba.

Questi ossami presentano una tinta rossastra, dovuta alla presenza d'uno strato sottilissimo d'ossido di ferro. Questo strato era molto più alto alla superficie del cranio.

La base del cranio, come pure la regione posteriore del tronco fino al bacino, era appoggiata ad alcune pietre, le quali sembravano aver servito quale punto d'appoggio al corpo durante il sonno.

(*Continua*).

APPENDICE.

Dell' Apicoltura.

IX.

1° Agosto.

Cronaca de la qu.ndicina. — La seconda metà di luglio fu meno favorevole della prima. Ebbimo bensì una stagione caldissima, ma dominò quasi incessantemente un venticello, il quale, impedendo le rugiade notturne, inaridì le sorgenti del miele. Fatto si è che le api — le quali nella prima metà del mese si erano ben avviate ad immagazzinare provvigioni nelle calotte — sopraggiunto il vento, più non raccolsero (un dì coll'altro) che il bisognevole pel loro giornaliero consumo.

Notizie estere intorno alla stagione. — Alla fine di maggio leggevamo nel *Cultivateur* della Svizzera francese: « La prima quindicina di maggio fu cattiva per l'apicoltura, segnatamente dopo un inverno lungo e rigido. Fatto si è che parecchi apicoltori, che contavano sulla fioritura degli alberi — della quale le api non poterono approfittare a motivo del cattivo tempo — ebbero il dispiacere di vedere buon numero di colonie, che procedevano bene fino al 10 maggio, morire di fame e di freddo alcuni giorni dopo. Si conterebbero a centinaia lungo il Giura. — Il tempo, a quel che si sente, fu egualmente cattivo nel Belgio e in Germania ».

L'*Apiculteur* (giornale apistico che esce mensilmente a Parigi, redatto dal prof. Hamet) diceva già nella cronaca di giugno: « Siamo in una stagione in cui l'atmosfera ci preoccupa più che il resto, chè dallo stato del cielo in maggio e giugno dipende il nostro raccolto di miele bianco. I diversi sistemi si confondono davanti ai fiori dilavati dall'acqua o sbocciati per un tempaccio freddo e ventoso: sono tutti egualmente impotenti ad assicurarci i prodotti che la natura ci rifiuta. In questa circostanza il migliore è quello che aiuta meglio a conservare economicamente le sue colonie: è quello che rende le riunioni facili. Ma prima di pensare ad adottarlo *esclusivamente*, aspettiamo la fine della fioritura pratense e speriamo che la sua ultima parte sia per essere buona od almeno passabile ». — Lo stesso Giornale, nella cronaca di luglio, così si esprime: « Il cattivo tempo ha continuato a fare la nostra disperazione nella prima e maggior parte di giugno, allorquando i prati artificiali erano nel loro pieno sviluppo. Dopo, venne finalmente il bel tempo, ma sgraziatamente troppo tardi.... Restiamo colla speranza: contiamo molto sul secondo fieno e sulla fioritura autunnale *(erica e grano saraceno)*. Potremo dunque aggrapparci ai rami, se il cielo ci sarà propizio, e ottenere ancora qualche prodotto degno di figurare alla prossima esposizione di ottobre.... »

L'*Apicoltore* di Milano così esordisce nel suo numero di luglio: « Nella cronaca dello scorso mese i nostri lettori si saranno accorti aver noi omesso totalmente di fare il solito cenno sulla stagione e sull'andamento apistico. Non fu questa una nostra dimenticanza, ma a dir vero non ci reggeva l'animo di parlare di miserie e di constatare quanto fin' allora la stagione fosse andata alla peggio per le nostre api. Difatti la primavera perdurò quasi ovunque così piovosa e così fredda che la sciamatura fu nulla o quasi nulla, e tutti gli alveari, anche i più forti, fino ai primi dello scorso mese ebbero

pochissimo miele. Non parliamo poi della grande mortalità che si protrasse per tutto maggio. Insomma i più vecchi apicoltori non si ricordano di aver mai avuto a passare un anno così infausto come questo. Noi però, anzichè perderci d'animo, cercheremo di trarre da questo disastro utili ammaestramenti.... »

A conferma di quanto sopra mi permetterò di pubblicare un brano d'una lettera giuntami testè dall'egregio signor cav. dott. Giovanni Bianchetti, presidente del 1° Congresso apistico italiano:

« Ornavasso, 12 luglio 1872.

» *Caro sig. Professore,*

» È tempo che le dia segno di vita, e le tolga così il sospetto che io sia morto insieme alle mie api. Grazie al cielo, di salute sto bene, e tutte le mie api, o dirò meglio, tutti i miei alveari, se non sono molto prosperi, sono però ancora vivi, e, mercè le attente cure ed il soccorso del miele, poterono attraversare la terribile crisi di questa infausta annata, da segnarsi, *nigro lapillo,* nei fasti dell'apicoltura.

» I miei alveari erano ben provisti e discretamente robusti sino alla fine d'aprile; ma chi doveva aspettarsi l'intiero maggio piovoso e freddo, nè solo il maggio, ma buona parte del giugno?

» La sciamatura fu quasi nulla dappertutto: su 15 alveari villici ebbi un solo sciame naturale. Ne aveva 5 imminenti a sciamare in una bella giornata; se non che l'indomani riprese la pioggia che durò ancora qualche settimana, e che fece loro dimettere ogni velleità di sortire: fecero massacro dei fuchi, cosicchè a stento potei fare alla fine dello scorso ed al principio di questo mese cinque o sei sciami artificiali valendomi di favi vuoti, e di favi a miele dell'anno scorso. Da qualche settimana però le cose volgono in meglio: le regine riprendono la deposizione delle uova che era stata assai rallentata, e quasi soppressa: nei favi incomincia a lucicare un po' di miele che sopravvanza alla nutrizione delle covate; e, se saranno favorevoli questi pochi mesi d'estate e quelli d'autunno, è sperabile che gli alveari arriveranno a rifornirsi del necessario per l'inverno ».

Una lettera del signor Ch. Dadaut, in data 15 giugno, dà notizia delle api agli Stati Uniti d'America, che sono quest'anno in condizioni identiche delle nostre. Là, come qui, gli alveari vivevano ancora, a quell'epoca, colle provviste dello scorso anno e con quel poco che andavano giornalmente raccogliendo. È una curiosa coincidenza che si è verificata altre volte (*Apicoltore,* pag. 236).

Operazioni del momento. — Levare le calotte piene di miele *operculato,* e sostituirne altre, possibilmente guernite di favi vuoti. — Ispezionare l'interno delle arnie sospette. Tutte le orfane, e in generale tutte quelle che, oltre esser povere, sono anche poco popolose, epperciò nella impossibilità di rifarsi per quest'anno, vogliono essere immediatamente riunite — sovrapponendole o sottoponendole — ad altre arnie in buone condizioni.

A. Mona.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.